

מִזְבֵּחַ e בְּרָכָה

Mizbē^aḥ e B^erākâh

Noach vide tre mondi:
 il mondo prima del diluvio,
 il mondo durante il diluvio
 ed il mondo dopo il diluvio¹.

IL TERZO MONDO DI NOÈ: L'ALTARE

*Parlò Dio a Noè e gli disse: Esci dall'arca (Gen 8,15-16).
 Fammi uscire dal carcere per lodare il tuo Nome, i giusti mi circonda-
 ranno poiché mi avrai beneficato (Ps 142,8).
 Fammi uscire dal carcere* si riferisce a Noè, che è stato rinchiuso nell'Arca
 dodici mesi;
per lodare il tuo Nome: per dare lode al tuo nome;
*i giusti mi circonda-
 ranno:* i giusti ti daranno per mezzo mio una corona di
 lodi;
poiché mi hai beneficato: poiché mi ha beneficato dicendomi: *Esci
 dall'arca.*²

La terra è ridata all'uomo.

Il testo genesiaco ci presenta un dettagliato discorso di Dio che invita gli occupanti a lasciare l'arca teso a dimostrare che non è l'arbitrio umano, l'iniziativa umana a riprendersi la terra, ormai libera dal caos: Dio stesso, la sua esplicita volontà la apre e la riconsegna a Noè e al piccolo resto, come aveva consegnato il giardino ad Adamo.

Sta scritto: *Se l'ira del potente si alza contro di te, non abbandonare il tuo posto (Qo 10,4):* si parla di Noè.

Disse Noè: Come io non sono entrato nell'arca se non col permesso, così io non esco se non col permesso.

Disse Noè: Col permesso sono entrato: *Entra nell'arca, e Noè entrò (Gen 7,1);*

¹ Midrash (Yalkut Shimoni)

² Bereshit Rabba XXXIV,4.

Esci dall'arca (Gen 8,18), e Noè uscì.³

La volontà di Dio e l'obbedienza dell'uomo sono di nuovo la base, l'armonia su cui si può moltiplicare la vita sulla terra.

L'uomo si consegna a Dio
e Dio riconsegna all'uomo ogni cosa:

Uscì dunque Noè e insieme a lui i suoi figli, con sua moglie e con le mogli dei suoi figli. E tutte le fiere, tutti i rettili, tutti i volatili, tutto ciò che striscia sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall'arca.

Allora Noè edificò un altare al Signore, prese ogni sorta di animali puri e ogni sorta di volatili puri e offrì olocausti sull'altare.

Il Signore ne odorò la soave fragranza e disse in cuor suo: «Io non tornerò più a maledire il suolo per cagione dell'uomo, perché i progetti del cuore umano sono malvagi fin dall'adolescenza: e non tornerò più a colpire ogni essere vivente come ho fatto.

Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno mai».

Gen 8,16-22

Prima di ogni altra cosa, appena uscito dall'arca Noè offre un olocausto.

La terra, liberata e nuovamente consegnata all'uomo vede quindi la prima opera umana: un altare in onore di Dio, il Signore. L'altare che è il segno che lì è avvenuto un incontro, un evento di salvezza: esso è memoriale del luogo in cui Dio ha parlato e si è fatto conoscere.

È tradizione nota a tutti che il luogo nel quale costruì David e Shelomò l'Altare nell'aia di Aravnà è il luogo nel quale costruì Avraham l'Altare e legò su di esso Izchak.

Ed è lo stesso luogo nel quale costruì Noach [l'Altare] quando uscì dall'Arca.

Ed è lo stesso Altare sul quale offrì Kain ed Evel.

E su di esso offrì il primo Uomo un offerta quando fu creato, e da lì fu creato.

Hanno detto i Saggi: 'L'Uomo è stato creato dal luogo della sua espiazione'." ⁴

³ Bereshit Rabba XXXIV,9

⁴ Rambam, Hilchot Bet HaBechirà II,2.

Noè offre sull'altare del tempio, secondo i rabbini, e riporta quindi l'umanità alla sua origine, alla sua natura: per la sua capacità di espiare, l'uomo, l'uomo Noè, ridà una direzione al mondo e lo riconduce alla sua origine di essere dono e sacrificio.

I rabbini insegnano che quando Dio creò l'uomo fece come una donna che mescola la farina con l'acqua per il pane e mette da parte un poco dell'impasto, come una offerta *halla* (*halla* era una parte del primo impasto da dare al sacerdote come offerta: cfr. Nm 15,17-21): infatti inumidì la terra, poi ne prese una manciata per creare l'uomo, il quale così divenne la prima offerta detta *halla*.

Altri commenti dicono che Dio si servì della terra del monte Moriah (l'ombelico della terra per Israele), perchè là Abramo venne benedetto per aver aderito a sacrificare Isacco: così Dio formò Adamo con quella polvere legando così l'umanità, per legge naturale, alla montagna sulla quale Abramo volle espiare i peccati di Adamo.

Noè, con la sua offerta, compie l'evento di salvezza.

Scrivono i rabbini che *dopo essersi immersi nella parola si deve saper uscire anche dalla parola. Uscire dalla parola significa trovare le parole per lodare il Signore e legarsi a lui. E questo è possibile soprattutto nella celebrazione delle Feste.*⁵

All'ascolto della Parola che provoca l'evento, segue l'evento e poi l'intera opera della salvezza si compie con il rendimento di grazie dell'uomo.

*Il popolo che ho plasmato (יִצְרָה) per me
celebrerà le mie lodi
Is 43,21*

Il rendimento di grazie, *fonte e culmine* della vita dell'uomo.

Dio odora il profumo del sacrificio l'odore della placazione (Gen 8,21), espressione ebraica che allude al nome stesso di Noè (*reah hannihoah/noah*).

LA CONVERSIONE DI DIO

*Io non tornerò più a maledire il suolo per cagione dell'uomo, perché i progetti del cuore umano sono malvagi fin dall'adolescenza: e non tornerò più a colpire ogni essere vivente come ho fatto.*²² *Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno mai».*

Gen 8,21-22

⁵ (Cfr. *Sfat emet*)

Siamo testimoni in questo testo di qualcosa di straordinario: Dio si è deciso a garantire in senso benefico il suo atteggiamento verso la terra.

Il verbo *qallel* qui usato non indica *maledire*, ma probabilmente *considerare come maledetto* e agire di conseguenza. La consolazione cui si riferisce il nome stesso di Noè è legata all'abrogazione della maledizione con cui Dio ha colpito la terra in 3,17.

Perché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, per il quale t'avevo comandato: "Non ne devi mangiare": Maledetto sia il suolo per causa tua! Con affanno ne trarrai il nutrimento, per tutti i giorni della tua vita. ¹⁸ Spine e cardi farà spuntare per te, mentre tu dovrai mangiare le erbe della campagna. ¹⁹ Con il sudore della tua faccia mangerai pane, finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto, perché polvere sei e in polvere devi tornare!».
Gen 3,17-19

La storia era iniziata nel cuore di Dio e nel cuore di Dio si conclude.
La volontà salvifica di Dio ha per oggetto tutta l'umanità che discende da Noè, **quantunque** i disegni del cuore dell'uomo siano malvagi sin dalla sua gioventù
(כִּי יֵצֵר לֵב הָאָדָם רָע מִנְעוּרָיו).

C'è un *poiché*.

Cioè, quello che all'inizio motiva la sentenza di punizione di Dio, nell'epilogo ne manifesta l'indulgenza e la grazia, la paziente tolleranza verso l'uomo così come è.

Non si converte l'uomo all'amore di Dio, ma *si converte Dio*, se così possiamo dire, alla piccolezza dell'uomo.

Viene in mente un epilogo simile nel Vangelo di Giovanni al cap. 21, dove naturalmente il confronto non è tra misericordia e malvagità, ma tra amore e amore, tra ἀγαπάω e φιλέω.

Gesù, sulla riva del lago, chiede a Pietro, che ha lasciato la barca in mezzo al mare, lo stesso amore con cui Lui lo ha amato, l'*agape*, e Pietro è capace di rispondere solo con l'amore che gli è proprio, quello di amicizia, la *philia*.

E Gesù alla fine gli chiede proprio quello: è Lui che si converte al piccolo amore di Pietro per portare Pietro all'amore stesso di agape, per il quale sarà capace di dare la vita.

La narrazione si chiude così (o si apre?) con la benevola pazienza di Dio, di nuovo con l'infinita capacità di sofferenza dell'amore perché la sua creazione possa sussistere.

Così come era all'inizio.

Dio conserva le sue creature perché esse trovino il loro compimento pieno. In che modo Dio conserva la sua creazione?

Egli le mantiene lo spirito vitale nonostante il peccato degli uomini e il disordine del cosmo.

E mantiene questo spirito mostrando tutta la sua pazienza, sopportando ciò che è in contrasto con la vita e dando tempo alle creature.

Colui che conserva il creato è un Dio che tutto spera e tutto sopporta. Così egli ama le sue creature e le invita a passare dalla morte alla vita, a ritornare nel suo regno eterno.

Se nel miracolo della creazione vediamo una comunicazione dell'amore creatore di Dio, nel miracolo della conservazione del creato scopriremo allora l'inesauribile capacità di sofferenza nell'amore.

E in entrambi questi miracoli si profila la speranza di Dio per il futuro della sua creazione.

J. Moltmann

Si sperimenta questa grazia nella stabilità misteriosa dell'ordine naturale⁶ nonostante il continuo peccare dell'uomo.

La quadruplici opposizione dei contrari esprime la totalità della natura e delle sue leggi: semenza/raccolta, freddo/caldo, estate/inverno, giorno/notte.

⁶ Per la tradizione ebraica, come anche per quella cristiana riportata dai padri, il mondo prima del diluvio aveva un'unica stagione, la primavera, una primavera universale e un continuo equinozio: giorno e notte di identica durata. Poi le stagioni ed il variare della durata del giorno e della notte. Ritorrerà ad essere un'unica stagione, un Nissan, il mese della pasqua, nei giorni del Messia: "Tutti i giorni della Terra saranno ancora semina e mietitura e freddo e caldo ed estate ed inverno, ed il giorno e la notte non cesseranno". Non cesseranno dal perseverare nello stesso modo innaturale nel quale li ho limitati a seguito del diluvio e cioè che il percorso del sole devii dalla linea equinoziale e che questo deviare provochi l'avvicinarsi di tutti questi tempi; poiché prima del diluvio il sole procedeva sempre sulla linea equinoziale e perciò era sempre primavera, ed in esso c'era grande giovamento alle fondamenta, ai vegetali ed ai viventi ed alla durata delle loro vite. Ed ha detto che ciò sarà 'Tutti i giorni della Terra' fino a quando non corregga Iddio Benedetto questo danno che vi è stato fatto con il diluvio come è detto 'La nuova terra che Io faccio' (Isaia LXVI, 22), poiché allora tornerà il percorso del sole sulla linea equinoziale come in passato..." (Sforno su Genesi VIII, 22).

E ancora:

Prima del diluvio il mondo era sempre in primavera e quindi in una sorta di Pesach permanente. Ma Pesach nella sua grandezza non è un momento semplice. Pesach è in qualche modo il momento dell'anno in cui ci viene richiesta una consapevolezza particolare. Il mondo prima del diluvio è un mondo nel quale vige quel livello superiore particolare che chiamiamo 'Leil Shimurim', la notte dei sorvegliati o di coloro che sorvegliano. Dopo il diluvio l'umanità non è più ad un livello nel quale questo sia possibile. E così come dopo il peccato del Vitello le prime tavole non sono più adatte, allo stesso modo il clima del pre-diluvio non è più adatto al nuovo mondo. Il mondo che noi conosciamo è un mondo in cui ci sono momenti di grande consapevolezza come Pesach, ma anche momenti di profonda gioia come a Purim o di profondo ritorno come il periodo penitenziale. È un mondo nel quale anche la vita umana conosce l'epoca della preparazione e quella dell'esecuzione.(J. Pacifici, Parashat Noah 5761)

Come nel peccato di Adamo e Eva, come nell'omicidio di Caino il male dell'uomo è l'ombra sulla quale si manifesta con più evidenza la volontà di salvezza di Dio.

La lettera di Pietro, riferendosi alla *magnanimità di Dio che pazientava nei giorni di Noè*, ha posto in relazione l'acqua del battesimo e quella diluvio, un'acqua di condanna oltre la quale sta la vita donata dalla grazia del Dio vivente:

*Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati,
giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio;
messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.
E in spirito andò ad annunziare la salvezza
anche agli spiriti che attendevano in prigione;
essi avevano un tempo rifiutato di credere
quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè,
mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto,
furono salvate per mezzo dell'acqua.
Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi;
esso non è rimozione di sporcizia del corpo,
ma invocazione di salvezza rivolta a Dio
da parte di una buona coscienza,
in virtù della risurrezione di Gesù Cristo,
il quale è alla destra di Dio,
dopo essere salito al cielo
e aver ottenuto la sovranità sugli angeli,
i Principati e le Potenze.
1Pt 3,18-22*

La conclusione del racconto del diluvio è presentata nella lunga pericope di Gen 9,1-17.

Possiamo distinguere in essa due unità letterarie:
un testo di *benedizione* (9, 1-7)
e uno di *alleanza* (9, 8-17).

LA BENEDIZIONE

Poi Dio benedisse Noè e i suoi figli, e disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra.

Il timore di voi e il terrore di voi sia in tutte le fiere della terra, in tutti i volatili del cielo. Tutto ciò che striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che si muove e ha vita sarà vostro cibo; tutto questo vi do, come già l'erba verde. Soltanto non mangerete la carne che ha in sé il suo sangue.

Certamente del sangue vostro, ossia della vita vostra, io domanderò conto: ne domanderò conto ad ogni animale; della vita dell'uomo io domanderò conto alla mano dell'uomo, alla mano d'ogni suo fratello!

Chi sparge il sangue di un uomo, per mezzo di un uomo il suo sangue sarà sparso; perché quale immagine di Dio ha Egli fatto l'uomo.

Quanto a voi, siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra e soggiogatela».

Gen 9,1-7

La *benedizione* riprende quella di Adamo di Gn 1, 28 e segna l'inizio di una nuova creazione, nella quale Dio torna a benedire la terra: Noè è il capostipite dell'umanità nuova.

Per questa nuova era Dio rinnova la sua benedizione e il comando di diffondersi sulla terra, rinnova anche il diritto di dominio sugli animali.

Ma qualcosa è cambiato: è un'era segnata dalla pace di cui l'arco sarà il segno, e insieme, paradossalmente, anche dalla lotta. La violenza è un nuovo protagonista con cui fare i conti, quella violenza che ha portato al diluvio. Dio, come pone un limite al caos, pone un limite alla violenza dell'uomo con la caccia: gli animali rimarranno soggetti all'uomo, ma nel *timore* e nel *terrore* di lui.

È la stessa coppia di parole, insieme al *messi in vostro potere*, riferita ai nemici di Israele nella promessa della terra e ancora in un contesto di benedizione:

Vostro sarà ogni luogo che la pianta dei vostri piedi calcherà; i vostri confini si estenderanno dal deserto al Libano, dal fiume, il fiume Eufrate, al Mare Mediterraneo. Non resisterà alcuno dinanzi a te; il Signore vostro Dio getterà il terrore e lo spavento di voi su tutta la faccia della terra che voi calcherete, come vi ha detto. Vedi, io pongo oggi innanzi a voi benedizione e maledizione: benedizione se obbedirete ai precetti del Signore vostro Dio, che vi prescrivo oggi; maledizione se non obbedirete ai precetti del Signore vostro Dio e devierete dal cammino che vi prescrivo oggi, seguendo altri dèi che non avete conosciuto.

Dt 11,24-28

Un altro limite alla violenza è la legge sul sangue.

Il regime vegetariano viene meno: sarà consentito all'uomo di cibarsi di carne purchè non tocchi il sangue che per la mentalità antica era ritenuto sede della vita.

All'essere uomo si aggiunge la necessità di uccidere per poter mangiare.

Le leggi cultuali dell'AT parlano della proibizione di gustare il sangue perchè la sede del principio vitale e Dio, padrone della vita, lo riserva per sè. Anche quando

colpisce e uccide l'uomo deve sapere che colpisce qualcosa che, essendo vita, è proprietà particolare di Dio; per significarlo dovrà astenersi dal sangue⁷.

Un altro limite: in maniera assoluta viene proclamato la proibizione di uccidere l'uomo e il diritto di sovranità di Dio sulla vita umana. Essa è inviolabile perchè l'uomo è proprietà di Dio ed è creato a sua immagine.

La sentenza del v. 6 è antichissima:

Chi sparge il sangue di un uomo, per mezzo di un uomo il suo sangue sarà sparso; perché quale immagine di Dio ha Egli fatto l'uomo.

È inaugurata la legge della vendetta del sangue tesa a limitare la violenza nei confronti dell'uomo, la vendetta senza misura in caso di omicidio, in un tempo in cui la vita umana non contava nulla.

*Ada e Zilla, ascoltate la mia voce;
mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire:
Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura
e un ragazzo per un mio livido.
Sette volte sarà vendicato Caino
ma Lamech settantasette».*
Gen 4,24

La vita è proprietà di Dio e non può essere l'uomo a disporne.
Troviamo un parallelo di questa sentenza nel Vangelo:

*Rimetti la tua spada al suo posto,
poiché tutti quelli che mettono mano alla spada,
di spada periranno.*
Mt 26,52

È interessante notare che Dio incarica l'uomo di punire il delitto di omicidio: Egli abilita l'uomo a farlo e la comunità umana diventa depositaria quindi della preziosità della vita della persona e delle esigenze che questo comporta, ne diviene custode anche giuridicamente.

⁷ Cfr. Lv 17,10-14